



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Il paese della felicità (una rilettura)

HO UN AMICO che ogni tanto mi chiede qualche titolo di libri. Anche se penso di sì, non ho ancora capito bene se sia un buon lettore (fa l'avvocato, un mestiere di quelli che temo lascino poco tempo libero, e ha anche una famiglia numerosa) ma certamente lo è sua moglie – un'amica anche lei – così come almeno uno dei figli, il quale impazzisce per il fantasy; io sul fantasy non sono ferratissimo ma, insomma, me la posso cavare.

Comunque, il fatto è che all'inizio dell'estate abbiamo scambiato qualche chiacchiera sui libri e gliene ho suggerito qualcuno, e lui qualche giorno fa mi ha mandato su WhatsApp una specie di breve resoconto delle letture effettivamente fatte, e mi sono un po' inorgogliito perché la sua famiglia ha seguito le mie "ricette" neanche fossero quelle del medico. Che poi non è che ci sia molto da gonfiare il petto: di libri meravigliosi ce ne sono a bizzeffe per nostra fortuna, e anche a me ne suggeriscono parecchi, la maggior parte dei quali si rivelano essere gli ottimi consigli che sono proprio come un paio che ho ricevuto in questi giorni.

Ma c'è un di più: tra i titoli che avevo passato al mio amico ce n'è uno in particolare* che ho molto amato, e siccome tra i miei libri preferiti ce ne sono alcuni che quando qualcuno mi dice che gli sono piaciuti mi metto a rileggerli anch'io, ecco che l'ho ripreso in mano. Non so bene perché, ma è proprio una gioia rileggerli: cerco di immergermi tra le pagine immaginando di essere la persona che li apre per la prima volta, e anche se ormai li so quasi a memoria mi gusto i passaggi migliori – quelli che mi avevano commosso di più – assaporandoli davvero come se fossero nuovi. Quello di cui sto scrivendo non è né il più importante né il più famoso del suo autore colossale, ma io l'ho amato con tutto il cuore sin da quando è uscito, otto o nove anni fa. E poi Stephen King (che non è solo uno scrittore che mi piace, ma una persona che mi sembra di conoscere e che ha oltretutto la stessa età di mio padre, con appena alcuni giorni di differenza) è davvero uno che sa tenere la penna in mano. Chissà perché buona parte della critica lo relega tanto frettolosamente nel settore "autori popolari", come se scrivere storie "popolari" corrispondesse a produrre solo paccottiglia commerciale.

In *Joyland* la storia è semplice: una specie di indagine poliziesca con appena una spolverata di quell'elemento "soprannaturale" che chi non ha mai letto King crede che sia una costante dei suoi romanzi, cosa che non è affatto vera. Il lato migliore di questo racconto "giallo", comunque, secondo me, è che è velato dal ricordo, perché a parlare direttamente a noi lettori come uno che sta raccontando una storia è il protagonista però molti anni dopo i fatti, e c'è dunque uno splendido velo di nostalgia a ricoprire come una specie di rugiada le parole di Devin Jones, ora giornalista vicino alla pensione ma nei primi anni '70 lavoratore stagionale in un parco divertimenti del North Carolina, quando era un ventunenne dal cuore spezzato per via di una ragazza e davanti a sé aveva un'estate che gli avrebbe cambiato la vita tra un costume da cane, una bambina con un cappello rosso e una bambola, un meraviglioso ragazzino su una sedia a rotelle e un Jack-Russell terrier di nome Milo.

Finirò di rileggere la storia di "Jonesy" proprio in questi giorni, e mi pare bella come la prima volta. So bene che questo libro probabilmente non entrerà nella storia della letteratura né sarà annoverato tra i capolavori di Stephen King, eppure mi piace come pochi altri perché contiene alcune cose che conosco anch'io, e mostra lati della realtà che quella che chiamiamo "finzione letteraria" riesce a illuminare con la potenza di un faro.

Ma la cosa più bella in assoluto, quella che più mi fa sorridere, è che il mio amico mi ha detto che sua moglie, leggendolo, si è commossa. È la stessa cosa che capita anche a me, di sicuro per motivi diversi dai suoi ma – di questo sono certo – per la medesima ragione: che nelle parole degli altri, in quelle veramente buone, noi vediamo riflesso un pezzo della nostra stessa vita. È allora che versiamo qualche lacrima, e se succede quelle sono sempre buone lacrime, perché sono lacrime che cadono sui libri. Sono i libri il vero "Paese della felicità".

* Stephen King, *"Joyland"*, Sperling & Kupfer, Milano, 2016, pp. 368, euro 10,90